

**SAN MINIATO (Pisa)** — Hanno fatto irruzione fieri cavalli, grandi scenari, antenati mistici di "Braveheart", bambini cantori e, soprattutto, il castigo ai danni dei lussuriosi (piaga simbolica che oggi si chiamerebbe Aids), nello spettacolo con cui il regista polacco Krzysztof Zanussi ha reso omaggio al cinquantenario della Festa del Teatro sanminiatese, roccaforte del repertorio spirituale. Il re pescatore, dramma contemplativo e cavalleresco scritto nel '48 dal tutt'oggi appartato autore francese Julien Gracq, è un affresco idealistico e anti-eroico, si discosta dal superomismo che aleggia nel "Parsifal" di Richard Wagner, e suggerisce piuttosto i moti di una scelta esistenziale integralista, con infatuazione per una impresa che è appunto la ricerca e il culto del santo Graal, la coppa dell'ultima cena.

Ma pur nei suoi slanci o tormenti di natura talvolta più occulta che estatica, pur nel contesto abbreviato dei quadri (l'originale era un kolossal) che preludono una conquista del carisma in cui si cela un potere, un lavoro come **Il re pescatore** si fa notare per il monito incontrovertibile che commina guasti e piaghe a chi s'abbandona a libero amore, e questo contrappasso sotto forma di malattia affligge re Amfortas colpevole di aver giaciuto con l'ex traviata Kundry, creatura che gli resta poi accanto per alleviare le sofferenze e le emorragie di quella peste

*A San Miniato l'affascinante "Il re pescatore"*

## Zanussi racconta la pestilenza dei lussuriosi

dal nostro inviato RODOLFO DI GIAMMARCO

che debilita il depositario di un Graal ormai non più radioso, destinato a nuova lucentezza solo quando ne diverrà tutore un individuo puro al posto del monarca infetto. A Zanussi, da cattolico polacco, stava a cuore il tema della responsabilità per certe epidemie storiche, ma anche se l'intuizione di un peccato sessuale punibile con iattura e penitenza sconfinata in una sorta di fanatismo leggendario, va dato atto all'illustre regista d'aver reso conflittuale e condivisibile la figura umana del re infetto, così come l'ardito e seduttivo giovanotto Parsifal è sì una bella e non stucchevole persona, ma veniamo indotti a vedere in lui anche un'ultra senza troppe sfumature, un vincente

Giulio Brogi e Riccardo Garrone in un momento del "Re Pescatore" di Zanussi, presentato a San Miniato

per tenacia più che per strategia.

Detto ciò, il motore di questa messinscena è incantatoriamente visivo, malinconicamente detto, teneramente mimato. Piazza del Duomo è per tre quarti



del suo perimetro congegnata come reggia, bosco, radura selvatica e appendice di finto lago, con gli spettatori roteanti su se stessi. La larghezza di impatto dà respiro a una rappresentazione non sacra

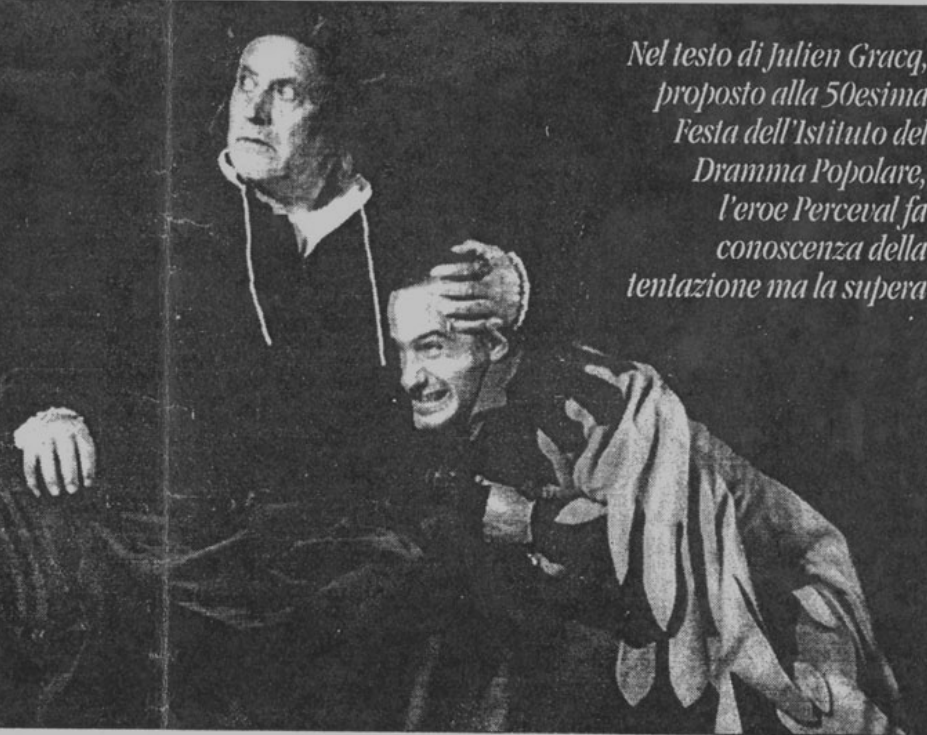
ma fuori dai canoni, sfuggente e tentatoria. Il re impersonato supino dal corrusco Giulio Brogi (destino vuole che il bravo attore stia superando sul serio alcuni fastidi di salute) ha una maschera di cera tutt'una col contagio per cui altrove lo chiamano Re Magagnato, mentre qui è Pescatore tant'è che s'imbatte nell'incontaminato Parsifal nel corso di una battuta di pesca: vorrebbe conservare il suo opaco potere, ma infine svelerà e cederà all'altro il Graal. Il solitario e impulsivo nuovo eletto ha la grazia quasi sempre senza retorica di Vincenzo Bocciarelli, fiammante ragazzo che all'inizio si misura eticamente con lo statico ma affascinato eremita di Riccardo Garrone. Lei, la donna dannatrice e poi però solerte sia nei riguardi del regnante in quarantena che del giovane arrivato, è Ludovica Tinghi. Poi c'è un mago torbido ben reso da Piero Caretto, e un giullare cui bensì presta Francesco Meoni.

Zanussi ha plasmato il dritto e il rovescio di un cosmo la cui delicatezza è data da acerbe e belle voci da cantoria e, magnifica immagine, dal prodigarsi attorno a Parsifal di ancelle di conio fiammingo. Poi la circolare struttura di Aldo Buti (anche costumista) dà luogo a un lampo abbacinante che sul finale, dall'interno del Duomo, è il segno del passaggio delle consegne. Traduzione di Annuska Palme Sanavio.

TEATRO A San Miniato «Il re pescatore»

# Zanussi in cerca del Graal

*Nel testo di Julien Gracq,  
proposto alla 50esima  
Festa dell'Istituto del  
Dramma Popolare,  
l'eroe Perceval fa  
conoscenza della  
tentazione ma la supera*



**S**AN MINIATO DI PISA. La leggenda del Graal - la coppa in cui il Medioevo amò credere fosse raccolto il sangue di Cristo - ricompare, dopo secoli di oblio, interrotti però dal «Parsifal» (1882) di Richard Wagner e da poco altro (in questo secolo un film), a opera di una rilettura drammatica dovuta al francese Julien Gracq (è uno pseudonimo) scontroso letterato simbolista, che si intitola ambigualmente «Il Re pescatore» (il termine usato è pecheur) e che ripercorre il percorso iniziatico di Parsifal (o Per-

ceval) il celebre cavaliere della Tavola Rotonda di re Artù, sospinto dalla sua giovanile purezza alla ricerca del Graal in un'ascesa verso l'ineffabile simbolo della Beltà segreta.

Una purezza che conosce il peccato, rappresentato dal morbo di cui è affetto il re Amfortas, custode in un remoto castello del Graal, e però ormai indegno per il suo peccato di carne e pronto a cedere il proprio tesoro; non solo, Perceval - l'eroe del celebre romanzo di Chrétien de Troyes - fa conoscenza della tentazione ma la supera, rendendosi

degnò di ricevere la visione del Graal e del conseguente passaggio a lui della consegna iniziatica.

Il famoso romanzo-capo-lavoro della letteratura cortese medievale trova una lettura intesa a sottolineare l'aspetto mistico di una libertà assoluta: Perceval è sì l'eroe ma che, anzitutto, esperimenta se stesso e il peccato, uscendone vittorioso per il suo senso del mistero, per il valore che dà a un'esperienza magica e non razionale.

Questo vivido affondo nell'inalienabile spirito giovanile dell'avventura a-

**ODOARDO BERTANI**

nima il copione di Gracq e gli conferisce un tono di anelante sospensione da ciò che è terreno e reale, e fa del Cavaliere errante un segno di siffatta insofferenza avida di esperienza circa il mistero del mondo.

Ha realizzato questo copione denso e gravido di senso dell'occulto il regista polacco Krzysztof Zanussi, proficuamente aiutato da Nicasio Anzelmo, sulla base della traduzione di Anuska Palme Sanavio, e ne ha tratto sicuro giovanmen-

to la cinquantesima Festa del teatro dell'Istituto del Dramma Popolare sanminiatese sempre attento a testi non vacui di contenuti di riflessione.

L'intuizione del regista Krzysztof Zanussi si è spiegata nella scenografia di Aldo Buti che, nello spiazzo rinnovato nella piazza del Duomo, ha dato corpo a questa nuova e ariosa proposta scenica grazie a una compagnia di eccellente dosaggio, che allineava esperienza e limpido fervore giovanile e sapienza di maturità attorale come la esprimono un Ric-

cardo Garrone nelle vesti di Trevizant, il vecchio eremita e soprattutto Giulio Brogi che esprime tutto l'ambiguo senso di colpa sofferente del re Amfortas con accenti di rara profondità.

Ma ad avvicinare è poi il giovane e valente Vincenzo Bocciarelli, che dà alla parte di Perceval una precisione di toni intensi e studiamente semplici, da ben persuasivo Cavaliere dell'ideale.

E bravi con lui sono Ludovica T'inghi una sensibile e delicata Kundry, mentre spiccano le vivide in-

terpretazioni del giullare dovute a Francesco Meoni e del mago di Piero Caretto, le fresche ancelle e i bravi bambini cantori sono elementi significativi del cast.

La rappresentazione è mossa nelle sue cadenze lineari e accorta nelle sue allusive pregnanze; è stata spesso applaudita e seguita con vero interesse popolare da un grande pubblico.

La Rai televisione trasmetterà nel mese di ottobre una serata tutta dedicata alla ripresa di questo testo francese sul Graal.

Una serata da non perdere.